

TUTTO DAL TREKKING CILENTO POLLINO – 18/25 MAGGIO 2024



GIORNO PRIMO: sabato 18 maggio - in viaggio con destinazione Cilento e Parco nazionale del Pollino.

Prima esperienza di trekking con viaggio in treno. Da Vicenza est a Padova in autobus fino alla stazione FFSS. Si prosegue in treno alta velocità con destinazione Salerno; è prevista un'unica tappa a Roma Termini con cambio treno.

Con partenza alle ore 7.55 a Padova, il viaggio è tranquillo, sereno, in buona compagnia, si viaggia a 230 km/h con Frecciarossa orario previsto di arrivo ore 14 a Salerno meteo un po' incerto con forte pioggia a Napoli.

Arrivati a Salerno, sempre sotto la pioggia, incontriamo il nostro autista Carmine che in altre due ore ci porterà fino alla nostra destinazione per quattro giorni, Marina di Camerota, da dove il nostro cammino avrà inizio. Sempre in compagnia di Carmine andremo a Rotonda (PZ) dove visiteremo il monte Pollino e parte del suo territorio. Arrivati in albergo, che si affaccia sul mare, posto stupendo, tranquillo, dove siamo accolti

con calore e simpatia, finalmente un po' di riposo, poi una visita veloce al centro paese e un fugace bagno in mare per pochi temerari. La giornata volge al termine, siamo stanchi ed affamati, per cui buona cena e buona notte. Domani si comincia a "fare sul serio"



GIORNO SECONDO: domenica 19 maggio - Camminata da Marina di Camerota a Baia Infreschi.

Il buon giorno si vede dal mattino e una prima colazione a bordo piscina può solo essere preludio di una splendida giornata. Carichi di energie ci incamminiamo verso il porto dove incontriamo la nostra guida Antonio che ci porterà, passando tra la costa e l'interno, fino a Baia Infreschi attraversando altre due baie con relative spiagge da dove dopo un po' di sosta e un bagno giungeremo alla nostra meta. C'è una sorpresa in serbo; il ritorno non sarà "camminando" ma in barca, avremmo così la possibilità di visitare alcune delle grotte marine che ci sono lungo le coste. "Grazie Beppe".

Lungo il cammino Antonio ci illustra, oltre al territorio che attraversiamo, anche la sua fauna e flora, raccontandoci l'utilizzo di piante ed erbe, soprattutto nel passato, da parte degli abitanti locali. La prima baia che raggiungiamo, dopo aver fatto qualche strano incontro, è Pozzallo con la sua spiaggia dove mimetizzati tra la natura troviamo anche una antica "calcara" e un "bar ristorante". Ci

fermiamo qui un po' ad ammirare il mare (cristallino nelle giornate terse) e ciò che ci circonda.





Il cammino prosegue fino a raggiungere Cala Bianca, lungo il sentiero incontriamo due giovani fidanzati con i quali decidiamo di fare una foto di gruppo.

Raggiunta Cala Bianca, votata spiaggia più bella d'Italia nel 2013, con il premio di Legambiente "La più bella sei tu" ci troviamo davanti un varco di ciottoli bianchi e sabbia che si "tuffa" nel Mar Tirreno. Qui decidiamo di tuffarci anche noi e di fare pausa pranzo prima di arrivare alla meta.

Lasciata alle spalle Cala Bianca, seppur con tristezza, il nostro cammino ci porta verso un altro piccolo paradiso in terra, Baia Infreschi, ma prima ci rinfreschiamo un po' nell'unico punto di ristoro che incontriamo "Oasi Infreschi", dove oltre al caffè qualcuno di noi ha la possibilità di conoscere il Maracuoccio di Lentiscosa, un antico legume che si trova solo in una ristretta zona del

Cilento. Dopo una discesa verso il mare i nostri occhi incontrano finalmente l'azzurro di Baia Infreschi, una delle più belle della penisola italiana tanto che nel 2014 Legambiente l'ha premiata (come verificatosi per Cala Bianca nel 2013) come la più bella d'Italia. Spiaggia piuttosto piccola, anzi la più piccola che si affaccia nel mar Tirreno. Qui il bagno è



stato d'obbligo, ma per rispetto della privacy "meglio non documentare" l'abbigliamento balneare di alcuni di noi.

La giornata sta per finire, la nostra barca per il rientro a Marina di Camerota sta per arrivare, tra poco si salpa ma prima di tornare in albergo per un po' di riposo e per la cena (chissà cosa ci sarà di buono stasera) una sosta alle grotte marine dove la più spettacolare è senza dubbio la grotta azzurra, l'ultima.



Buona notte a tutti e a domani con altre avventure. *(Paola Fabris & Giordano Maron)*

GIORNO TERZO: lunedì 21 maggio – Escursione: anello del monte Bulgheria

Oggi la meta è il monte Bulgheria situato nella parte meridionale del Cilento all'interno del parco nazionale omonimo che ha ottenuto, tra gli altri riconoscimenti, anche quello Unesco nel 2010 per la ricca varietà di flora e fauna endemiche della regione. Sulle pendici del monte costituito interamente da rocce carbonatiche di origine marina, crescono boschi di ontano, castagno secolare, faggete, tra le rupi crescono spontanee la lavanda, la Primula Palinuri (simbolo del Parco), l'elicriso, la campanula, l'iberis e tipicamente mediterranee: ginestre, asparagi, pungitopo rosa canina e fino a 200 esemplari di orchidee selvatiche. Così ci viene introdotto il paesaggio dalla nostra guida, il simpatico e disponibile Renato che indossa la maglietta gialla con la scritta Cammini Bizantini.

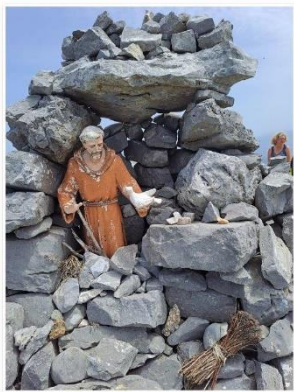


Dopo la presentazione ci spiega la ragione del nome così particolare di questa montagna. In seguito al crollo dell'Impero Romano, l'area della valle del Mingardo è stata interessata dalla presenza dei Bulgari che hanno popolato il territorio e fatto prosperare alcuni centri, diffondendo la loro cultura e le loro tradizioni. Nel VII secolo giunse in Italia con qualche migliaio di uomini il principe bulgaro Khan Alzeco, successivamente insignito del titolo di gastaldo. Insieme arrivarono anche i monaci provenienti da oriente che si fermarono alle falde del monte Bulgheria e fondarono cenobi e celle, intorno a cui sorsero i primi centri abitati, da qui il nome del comune Celle di Bulgheria. Lo stesso monte ha acquisito questa denominazione proprio per la presenza di quella popolazione.

L'escursione ad anello inizia e termina dal campo sportivo di San Giovanni a Piro a 500 s.l.m. Per raggiungere la vetta del monte a 1225 s.l.m. sono perviste circa 6 ore di cammino per un totale di circa 12 Km. L'inizio è subito in salita! Il tempo è buono e la giornata anche se non limpida è sicuramente calda, il peso dello zaino e della ricca e abbondante colazione dell'hotel si fanno sentire! Passiamo sotto una falesia per guadagnare poi un bosco di lecci che ci offre la sua ombra e una pendenza meno impegnativa. Siamo circondati da erbe e fiori particolari, i colori dominanti sono il giallo e il rosa. All'uscita dal bosco alcune coraggiose escursioniste senza tema di perdere il fiato intonano canti di incoraggiamento



per tenere alto il morale. Inizia quindi un sentiero pietroso che tra rocce grigie e cespugli di lavanda ci accompagnerà fino alla cima con una sinfonia di colori tra il verde e il grigio che si stagliano contro l'azzurro del cielo. Immagino quale sarà la meraviglia della distesa color lavanda nel momento della fioritura. In vetta ci accoglie una statuetta di S. Antonio protetta da un ricovero di rocce; ci accomodiamo attorno al cerchio di pietre costruito per il ricovero degli agnelli per consumare il nostro pranzo mentre Renato ci spiega che ci troviamo in territorio lucano. Lo sguardo spazia intorno abbracciando tutto l'orizzonte e racchiudendo nello stesso campo visivo i paesaggi stupendi compresi tra i Monti Gelbison e Cervati fino al Golfo di Policastro. Prendiamo la via del ritorno lungo la cresta per poi abbandonare il sentiero e proseguire per una strada sterrata.



Felici ma accaldati e soprattutto assetati ci concediamo una sosta lungo la strada in un bar dall'architettura sfidante la forza di gravità innalzato su palafitte moderne.

Risaliti in pullman facciamo una breve fermata alla "Terrazza del Cilento" il belvedere di Ciolandra che offre un meraviglioso panorama dell'intera costa lucana del Parco Marino per ammirare le splendide sfumature blu azzurre delle acque cristalline sottostanti, è detto anche Belvedere delle quattro regioni perché in giorni limpidi si possono vedere fino a 4 regioni.

Proseguendo raggiungiamo il santuario della Madonna di Pietrasanta, un santuario immerso nei boschi, non più abitato da preti, ma ben tenuto grazie ai volontari. Sull'altare maggiore troviamo la statua della Madonna scolpita nella stessa roccia su cui poggia l'edificio e nella casa dei monaci arredi che ci riportano indietro nel tempo e una raccolta di ex voto, tra cui

spiccano "le cinte" grosse e pesanti candele che si appendevano alla vita o si portavano sulla testa.

Ultima meta prevista della giornata è la visita al borgo marinaro di Scario il cui museo espone alcuni dei diversi reperti neandertaliani ritrovati nelle vicinanze. Non riusciamo a goderci le spiagge rinomate ma un buon gelato e una passeggiata sul piacevole lungomare del borgo concludono serenamente la bella giornata. **(Enrica Ferrari)**

GIORNO QUARTO: martedì 21/05/2024 visita ai musei e camminata al faro di Capo Palinuro e sulla Molpa

Gli Dei affliggono i mortali eroi: chi non ricorda il buon Palinuro?

Sarà per questo che la feroce domanda di Lucia su chi desiderasse narrar le mitiche gesta dei diciotto intrepidi temerari in questo martedì meteorologicamente monello fu lasciata cadere nel vuoto e che il sottoscritto venne scandalosamente scambiato per un novello Hermes al quale, in mancanza di una lira e di una voce appena appena decente, affidare carta e penna e via andare.

A nulla valse l'offesa alla mano sinistra inferta dall'Olimpo al vostro scrivano (sinistro in tutti i sensi) sul monte Bulgheria e l'atroce supplizio di una bendatura stile heavy metal praticato da due Sirene dall'animo evidentemente luciferino, Chiara e Sabina.

Mattinata dedicata al culto della Storia con visita all'Antiquarium di Palinuro (frazione del Comune di Centola) ed ai due siti storici del Comune di Roccagloriosa, il museo Fiammenghi e la raccolta museale archeologica Sabato Balbi.

Piccoli scrigni di bellezza dove il vento dell'Arte spira dolcemente e la voce della Storia si fa narrazione di un passato da custodire con amore.

L'Antiquarium sorge in corrispondenza di uno strapiombo costiero, ingentilito dal giallo dorato della primula palinuri (simbolo del parco nazionale

del Cilento), che precipita su cala Ficocella donando allo sguardo la possibilità di volgersi da un lato verso capo Palinuro e dall'altro verso località Saline dove le maree giocano a far apparire e scomparire il palinuro dormiente, una scultura scolpita nella roccia evocativa di una figura maschile in posizione di dormiveglia.

Il museo raccoglie parte dei reperti archeologici e degli antichi manufatti portati alla luce nel corso degli scavi effettuati in distinti periodi storici nelle aree circostanti.

Fibule in bronzo, lance e coltelli, materiali votivi e vasi segnano l'evoluzione artistica, culturale ed economica di una civiltà arcaica beneficiata dalla posizione geografica (il promontorio costituiva un importante punto di riferimento per i naviganti che si avventuravano lungo la tratta che dalla Sicilia conduceva all'Italia centrale nonché un punto di approdo per le popolazioni indigene del Vallo di Diano dirette alla costa).

Di grande bellezza il vasellame, indigeno, di tradizione ionica o di impronta attica (caratterizzata dalle classiche figure nere evocative di scene di guerra o rappresentative dell'amore per l'arte e per la cura del corpo).

L'esplicita minaccia di Valeria di mettermi a pane ed acqua mi obbliga a segnalare che nelle vesti di guida museale si è calata Lucia Marrazzo, consigliera comunale con delega ai beni culturali (chiedo venia al lettore ma il mio piano alimentare prevede anche altro e, quindi, per questa volta cedo alla violenza).

Le strutture museali di Roccagloriosa (nome derivante dal culto della "Madonna Gloriosa" che si venerava nella cappella del castello, "la Rocca", collocato sulla sommità del colle) raccolgono le testimonianze archeologiche lucane del IV° e del III° secolo a.C. rinvenute nel "Complesso (abitativo) Centrale" e nella necropoli monumentale".

Il museo Fiammenghi, collocato all'interno della chiesa (sconsacrata) di Santa Maria ad Martyres, contiene, in particolare, i reperti rinvenuti in una tomba (denominata

tomba 9) risalente al 360 circa a.C. ed appartenuta ad una donna di circa 25/30 anni il cui elevato livello sociale è testimoniato dalla ricchezza del vasellame (da segnalare il labete nuziale munito dei caratteristici manici rialzati) e dalla magnificenza e dall'elevata complessità tecnica dei gioielli.



Le otto fibule servivano per fissare sulle spalle e sulla vita i panneggi delle vesti mentre le braccia ed il corpo della donna erano impreziositi da anelli in oro, da una collana composta da nove pendenti a bulla e da un bracciale a tripla spirale terminante, alle estremità, in due teste di serpenti ed impreziosita da due coppie di visi (maschili e femminili) significanti l'inesorabile scorrere del tempo (la pelle liscia a confronto con quella rugosa vale come ammonimento evocativo del carpe diem oraziano).

La raccolta museale Balbi, concepita all'interno dell'ex casa comunale, custodisce i reperti di due tombe databili attorno



al IV° secolo a.C. L'una (tomba 24) appartenuta ad una donna di circa 40 anni di elevato livello sociale, come comprovato sia dalla presenza di un vaso sulla cui superficie l'artista ha riprodotto il momento in cui Niobe (regina di Tebe) viene trasformata in pietra, sia dalla presenza di un lebete nuziale, sia dal reperimento di un coltello e di una ciotola.

Va ricordato che nelle tombe lucane è costante la raffigurazione di un cavaliere che, tornando dalla battaglia, incontra una donna che gli porge una ciotola per consentirgli di purificarsi prima di entrare in casa.

Quindi, l'essere coniugata con un uomo che torna dalla guerra conducendo un cavallo non può che

evocare l'elevato rango economico-sociale della defunta.

L'altra (tomba 19) denominata tomba del cavaliere in quanto, tra i reperti emersi dallo scavo, sono stati trovati un puntale di lancia e parte della bardatura di un cavallo. Tutti indizi evocativi del possesso di un cavallo, massima espressione dell'appartenenza del defunto all'aristocrazia locale.

Nel corredo funebre spiccano, per magnificenza, un cratere di 1 metro e 12 cm. di altezza (normalmente tale vaso veniva utilizzato per mescolare vino ed acqua ma la raffigurazione di un cavaliere, munito di lancia, e del suo cavallo all'interno di un tempietto lascia intendere che in questo caso il cratere fosse destinato ad esaltare la figura del defunto) ed un vaso nuziale. Si ritiene che entrambi i reperti siano stati creati in loco e non nell'area tarantina da cui originariamente si presumeva che provenisse il creatore.

Lo lasciano pensare l'esame dei materiali costitutivi, l'inidoneità dei mezzi di trasporto dell'epoca a trasferire oggetti così voluminosi per tragitti lunghi, la scoperta della presenza in loco di una fornace attiva e l'individuazione nel cratere di un difetto di fabbricazione (in prossimità degli zoccoli del cavallo sono presenti macchie rosse che avrebbero dovuto essere nere), indice del mancato rispetto dei tempi di cottura del materiale, (presumibilmente) dovuto alla non perfetta conoscenza della fornace da parte dell'artista.

Chiusa la pagina culturale, il gruppo di intrepidi ha deciso di affrontare un sentiero che, dipartendosi in corrispondenza del porticciolo di Palinuro e risalendo lungo la costa, consente di visitare la batteria del Prodesse (sec. XIX°) con splendida vista sulla grotta azzurra (ce ne fosse una gialla o arancione ... giusto per variare un po', mica per altro) ed arriva al faro.



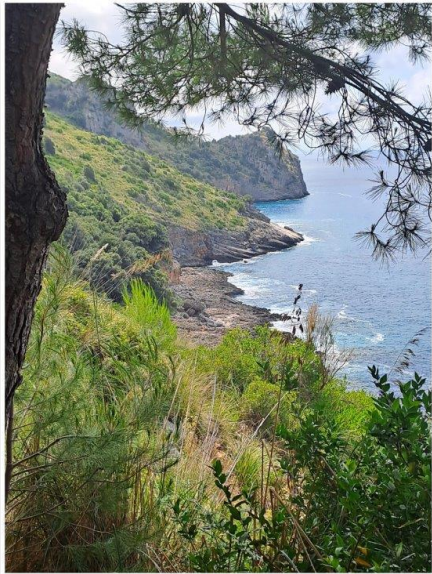
Macchia mediterranea incantevole (angelica, euforbia, bituminaria bituminosa, mirto, olivo selvatico, ginestra spinosa a colorare d'immenso un panorama arricchito dalle infinite varietà tonali di un mare depositario di una Storia resa Mito) e desiderio di verificare se, per davvero, l'inimitabile voce del faro di Palinuro consista in due accensioni e due spegnimenti in 30 secondi.

Ultima tappa di giornata una camminata sulla collina della Molpa, leggendaria dimora del dio Pan (dio della natura e della caccia), sulla cui sommità si trovano i resti di una rocca normanna del VI-XV secolo, di un insediamento arcaico e la cinta perimetrale della chiesa medioevale di San Giuliano.

A questo punto ho reso l'anima agli dèi e la mano sinistra alle sirene di cui sopra. *(Fabio Tonato)*

GIORNO QUARTO: mercoledì 22 maggio – trasferimento dal Cilento al Pollino

Oggi giornata dedicata al trasferimento. Dopo 4 giorni, trascorsi a Marina di Camerota (SA), la destinazione successiva per il periodo rimanente del nostro trekking sarà Rotonda, (PZ) sede del Parco Nazionale del Pollino. Con riconoscenza e un po' di nostalgia per la calorosa accoglienza ricevuta, lasciamo l'Hotel Calanca e, caricati i bagagli in pulmino, ci lasciamo guidare da Carmine, l'autista che fino al giorno della partenza ci scarrozzerà lungo le nostre traversate montane. Rotonda dista non più di due ore di strada da dove ci troviamo, decidiamo quindi di dedicare la giornata alla visita di alcune località molto particolari. La prima tappa è presso un antico borgo medievale abbandonato risalente all'XI secolo, San Severino di Centola.



Arroccato e quasi nascosto alla vista, posto su uno sperone di roccia, ha tutta l'aria di un luogo incantato dove il tempo sembra essersi fermato all'inizio del '900. La sua posizione strategica, le abitazioni, il museo dell'emigrante, le rovine del castello, la torre longobarda, il palazzo baronale, le cappelle, fanno di questo borgo un luogo davvero affascinante. Sembra quasi impossibile potesse essere abitato tanto è scomodo e di difficile accesso, eppure, man mano che ci addentriamo tra le strette viuzze sembra quasi di fare un salto nel passato tra il silenzio e la natura davvero sorprendenti. Ci rendiamo conto che da lassù era possibile controllare la vallata e le vie di comunicazione per sventare eventuali attacchi in tempi remoti. L'abbandono del borgo è avvenuto nella prima metà del XX secolo ed è un vero peccato constatare lo stato di degrado generale. Alcuni edifici sono stati recuperati ma la maggior parte è in

pessimo stato. Lasciamo questa piccola perla per raggiungere Sapri, località all'estremo sud della provincia di Salerno, al confine con la Basilicata. Il pulmino ci lascia in prossimità del porticciolo e ci incamminiamo lungo il sentiero vista mare chiamato "Apprezzami l'asino", nome per certi versi divertente e che rimanda a fatti leggendari, patrimonio della cultura locale. Il percorso è pressoché pianeggiante, immerso nel verde e a strapiombo sul mare con vista spettacolare sul Golfo di Policastro. Qua e là è ingentilito da panchine e fontanelle di acqua potabile, nonché da pannelli didascalici che espongono



ai vari punti del percorso, fra cui lo scoglio dello Scialandro con la caratteristica statua della Spigolatrice di Sapri. In seguito, il sentiero diventa più escursionistico fino al Canale di Mezzanotte con la torre di guardia di cui resta solo la base. Dopo una tranquilla pausa pranzo presso un tratto di costa con scogli lisci che favoriscono la nostra siesta, facciamo ritorno seguendo lo stesso percorso, immersi nella natura e con tanta varietà di macchia mediterranea. Fino agli inizi del '900, questo tratto rappresentava l'unica via costiera che collegava Sapri con Maratea, via molto importante per lo scambio di merci che venivano trasportate dagli asini. Il sentiero in alcuni

punti era ed è davvero stretto e la fantasia popolare racconta che, se si fossero incontrati due asini provenienti dai sensi opposti, sarebbe occorso valutare gli animali e sacrificare quello meno costoso che purtroppo veniva gettato in mare.

Confidiamo sul fatto che questa sia solo una leggenda. Il pomeriggio è dedicato ad una breve visita alla cittadina di



Sapri. Alcuni di noi si addentrano nelle stradine interne del centro storico, altri si concedono un momento di relax godendosi il sole e il mare lungo la spiaggia che si affaccia su Sapri, altri ancora assaporano un buon gelato che con la calura di queste zone rinfresca anche i pensieri. Ci rimane ancora qualche ora pomeridiana da dedicare all'ultima visita della giornata. La statua del Cristo Redentore sorge sul Ponte San Biagio e dall'alto dei suoi 21 metri sovrasta la città di Maratea. Per raggiungere la sommità del monte, Carmine conduce il pulmino lungo una serie di tornanti che poggiano su piloni situati ad altezze davvero vertiginose! Il belvedere ai piedi della statua è il punto più panoramico di tutto il territorio, peccato che una fitta e inaspettata nebbia impedisca di ammirare lo scenario a 360° della costa e delle montagne interne. La statua, realizzata in cemento, presenta una particolare configurazione del volto, ben visibile nonostante la nebbia, le braccia sono spalancate in un gesto che ricorda la preghiera del "Padre nostro". Questo luogo di pellegrinaggio offre sicuramente esperienze indimenticabili, lo si percepisce mentre passeggiamo in silenzio intorno al Cristo che rappresenta molto più di una semplice statua, ciò che trasmette è un simbolo di fede, speranza, protezione. Siamo nuovamente a

bordo del pulmino, direzione Rotonda. L'Hotel Miramonti che ci ospiterà per tre notti si trova a circa 3 km da Rotonda. Dalla camera del nostro albergo questo piccolo borgo si erge in lontananza arroccato su un colle, immerso nel verde scenario del Parco Nazionale del Pollino. Ci rilassiamo prima della cena, assaporando l'aria fresca e il pittoresco paesaggio montano, in attesa delle due grandi ascese sul Pollino dei prossimi giorni. *(Lucia Savio)*



Due immagini di Marina di Camerota

GIORNO SESTO: Escursione nel Giardino degli Dei sulla Serra di Crispo

Pollino: da "Monte di Apollo" – 196mila ettari – Patrimonio Unesco.

Il Parco occupa i territori di Potenza, Matera, Cosenza, tra sud Basilicata e nord Calabria.

Si estende su 56 comuni: 24 in Basilicata e 32 in Calabria.

Pollino (m.2248), secondo in altezza rispetto al Dolcedorme (2267), dà il nome all'intero comprensorio, per la maggiore estensione dell'area di vetta.

Oggi la meta sarà Serra di Crispo, paradiso dei pini loricati.

Il pino loricato, individuato anche nei Balcani, cresce esclusivamente sul massiccio del Pollino e sui monti dell'Orsomarso.

La giornata azzurreggia sul verdeggiante paesaggio e il contesto predispone al migliore degli umori!

Partiamo puntuali dall'Hotel Miramonti di Rotonda (PZ) per incontrare Luigi Perrone, guida ufficiale del Parco Nazionale del Pollino.

Durante il percorso non breve fino a Colle dell'Impiso, dove inizierà l'escursione odierna, Luigi ci intrattiene con interessanti informazioni su fauna, flora, riti materiali e immateriali.



Nella zona si muovono abitualmente caprioli, cervi, cinghiali, lepri, volpi, tassi, istrici, circa 40 esemplari accertati di lupo e rapaci, tra i quali qualche aquila reale.

Sul Pollino il pino loricato ha scelto di radicare la propria lenta crescita. Simbolo di forza e longevità, non a caso compare sul logo del Parco. La sua corteccia, per forma e durezza, fa pensare ad una corazza, la lorica appunto, utilizzata dai legionari romani. Le svariate forme con le quali si offrono al mondo, fanno dei pini loricati opere d'arte uniche nel loro genere, tanto che a molti è stato attribuito un nome. Pollino non è solo natura, Santuari e Chiese impreziosiscono il superbo territorio, accrescendone suggestione e fascino.

Da citare il Santuario Madonna delle armi, che con le armi non ha nulla a che vedere: la pronuncia della definizione originaria, dal greco "ton armon" ("delle grotte", presenti nella zona) nel tempo si è modificata, fino alla denominazione attuale.

Suggestivo il racconto di Luigi sul rito arboreo (matrimonio tra alberi) detto "Pitu", dedicato a S. Antonio di Padova, che si svolge a giugno a Rotonda: l'"incontro" tra un enorme faggio, elemento maschile ed un abete bianco,

elemento femminile. Un rituale che impegna uomini ed animali, accompagnato da canti, balli, inni e urla della comunità intera. Gli alberi "sposati" restano eretti per un anno, diffondendo i loro buoni auspici di fertilità.

Tra un racconto e l'altro, superato il Rifugio De Gasperi (attualmente chiuso) arriviamo a Colle dell'Impiso (impiccato, riportandoci agli scontri tra militari "piemontesi" e briganti, avvenuti dopo l'Unità d'Italia) mt.1573.

Da lì, seguendo il passo di Luigi e dominati dal versante nord del Pollino, scendiamo leggermente attraversando splendide faggete, fino al tappeto fiorito del Piano di Vacquarro basso (mt.1450 c.a), accompagnati dalla musica del torrente Frido, che attraversiamo più volte con saltelli e gridolini. Superata la Radura di Rummo, Luigi ci avverte che dobbiamo fare un "bel tiro" e, neanche il tempo di pensare a quanto dobbiamo preoccuparci, eccoci ad affrontare il cosiddetto "Spuntapede". Superato l'erto tratto, raggiungiamo Piano Toscano (mt.1800 circa), un incanto, che nel 1980 rischiò di soccombere alle trivelle cerca gas e petrolio: per fortuna non se ne fece nulla.

Tra un sorso d'acqua, un frutto, una ciaccola e una barretta, arriviamo ai Piani di Pollino (mt. 2000): fiori fiori e fiori e, qua e là, decori tondeggianti di ginepro prostrato, dai quali spuntano orchidee gialle e viola. Qui l'orizzonte si apre alla vista della Serra delle Ciavole, Sella Dolcedorme e del Pollino.

Ma non è tutto.... Sullo sfondo si stagliano "le sentinelle", due splendidi pini loricati, che hanno proprio la funzione di sentinelle, a guardia del sovrastante Giardino degli Dei: Serra di Crispo (mt.2054) è davanti a noi. Il verde pianoro quasi si interrompe, per lasciare spazio alla roccia e tra le rocce, in mille forme, ecco lo spettacolare scenario dei plurisecolari pini loricati. Nel percorso incontriamo un simbolo, "Zi Peppe", un pino loricato vecchio di circa 400 anni che fu bruciato nel 1993. Brutta storia di antagonismi e ignoranza. "Zi Peppe" però, è la riprova della forza di questa specie: dal suo tronco contorto e deforme, quasi pietrificato, è spuntato un



virgulto, indomito simbolo di nuova vita. A Serra di Crispo (quinta vetta in ordine di altezza) facciamo la sosta pranzo, quasi in silenzio, ognuno immerso nei propri pensieri. Dopo aver spaziato con lo sguardo sull'orizzonte circostante, che nelle giornate più limpide si estende dal Golfo di Taranto al Golfo di Sibari, un'arietta insidiosa ci convince a fare ritorno. Il ritorno si svolge tranquillamente, con sosta al Santuario della Madonna del Pollino (mt. 1537) ed il vicino Rifugio Pino Loricato. Sono entrambi chiusi, ma l'occasione è buona per apprezzare l'ottima vista su S. Severino Lucano, Serra del Prete e Serra del Viggianello. Scendiamo ancora, per ristorarci alla fontana "Pitt accurc", nei pressi della quale placide mucche podoliche pascolano in libertà. La discesa si conclude attraverso Fosso Jannace, dove percorriamo uno dei nove ponticelli che lo attraversano. Alla fine, sono Km. 14 e 700 mt. di dislivello.

P.S.: Nel rientro abbiamo il tempo per una breve visita a Rotonda. Rotonda è l'unica cittadina italiana ad avere ben due prodotti DOP: la melanzana rossa e i fagioli bianchi quasi privi di buccia. Non solo! Il suo museo naturalistico ospita lo scheletro di un enorme elefante (mt. 4 altezza mt. 6 lunghezza, epoca Pleistocene medio) e di un ippopotamo, rinvenuti nella vicina località Calorie. Viva! (Valeria Scambi)

GIORNO SETTIMO: Salita sulla montagna del Dio Apollo: POLLINO

Partiamo puntuali alle otto. Con noi immancabile Luigi Perrone, guida ufficiale del Parco Nazionale del Pollino. Il luogo di partenza sarà anche oggi Colle dell'Impiso. Lungo il percorso ci attraversa la strada uno scoiattolo meridionale, tutto nero, col petto bianco. Simpatico incontro, mentre Luigi precisa che in Pollino non ci sono né orsi né marmotte.

Transitiamo nei pressi della Chiesetta del Carmine, che segna il confine storico tra Lucania e Calabria e abbiamo modo di apprezzare il Comprensorio di Orsomarso, il cui nome risalirebbe con tutta probabilità all'antico gestore del fondo: Ursius Martius proconsole romano inviato per il controllo del territorio dopo la sconfitta di Annibale.

Partiti da Colle dell'Impiso (mt. 1573), raggiungiamo Vacquarro Alto (mt.1512) per poi immergerci in una splendida faggeta. Passiamo presso la sorgente Spezzavummola (mt. 1650) che anticipa di poco l'uscita sul verde immenso di Piano Gaudolino (mt. 1705), dove si erge l'omonimo bivacco.

Il colpo d'occhio è splendido, due cavalli sullo sfondo completano il quadro già perfetto, la luminosità della splendida giornata esalta il tutto.

Da lì percorriamo il lungo traverso per arrivare al valico della dolina, che offre una vista spettacolare.

Rimangono da percorrere gli ultimi 200 mt di dislivello allo scoperto e siamo sulla cima (mt. 2248).

Oserei definirla la giornata perfetta. Sole, visibilità a 360°, assenza di vento Cosa desiderare di più?

Dopo la doverosa foto al Dolcedorme, anche per rispetto ai suoi 19 mt. in più, ci impegniamo per una bella foto di gruppo ed un meritato spuntino.



Scendiamo percorrendo il crinale sul versante di S/O, tra i pini loricati, rigogliosi dalla verde chioma o scheletriche sagome grigiastre sullo sfondo striato del cielo.

Grazie alla nostra guida Luigi, abbiamo il privilegio di omaggiare il "Patriarca" (mille anni), pino loricato di grande sviluppo, soprattutto nella parte radicale, grossa e contorta, tanto da far pensare ad una colata lavica.

Attraversata la faggeta del Pollinello, ci ristoriamo alla Fontana del Gaudolino e ci apprestiamo all'ultimo tratto dell'escursione.

Bello l'ultimo colpo d'occhio alla Cima che merita un'ultima foto. Per oggi sono 14 km. con 900 mt. ca di dislivello.

Ringraziamo e salutiamo Luigi Perrone, che

ci ha guidato in quest'angolo di Paradiso e, nel farlo, ho tra le mani due belle cartoline che mi ha regalato, una delle quali raffigura le "sentinelle" ricoperte di neve. Ciaspolare in questi luoghi deve essere magico. Viva! (Valeria Scambi)





GIORNO OTTAVO: Rientro a Vicenza.

Il trekking volge al termine, ma abbiamo ancora qualche ora di tempo prima di prendere il treno.

Nel tratto in pullman fino a Salerno, facciamo visita alla Certosa di S. Lorenzo a Padula. Prima certosa sorta in Campania, 50 mila mq circa di estensione, sontuoso esempio d'arte barocca che merita senz'altro una visita. Abbandonata dai monaci dopo l'Unità d'Italia (per la definitiva soppressione dell'ordine certosino), l'Abbazia fu tristemente utilizzata tra le due guerre mondiali come campo di prigionia. Per chi volesse fare un tuffo nella cinematografia d'epoca, nella Certosa fu ambientato il film "C'era una volta" (F. Rosi 1967 - S. Loren e O. Sharif).

Via di lì, troviamo il tempo per fare visita al Caseificio Di Guida, sapientemente suggerito dal nostro amico e autista Carmine. Eh sì, perché, dopo il tonno alletterato (che si



distingue dagli altri tonni per i particolari disegni neri irregolari sul dorso, che sembrano delle scritte fatte da lettere e simboli: da qui il nome alletterato) e le alici di menaica (catturate quando il mare è molto calmo dai pescatori che escono in gozzo e gettano a mare delle reti artigianali, dette per l'appunto "menaiche") acquistate a Camerota; le melanzane, i funghi, i peperoni, la salsiccia, i fagioli e il pecorino acquistati a Rotonda, non si può far torto alle mozzarelle di bufala campane! Arriviamo al treno carichi all'impossibile, sacchetti appesi alle valigie, borsette a tracolla e contenitori in stiroper a mo' di valigetta, gira pure un grosso e bitorzolato bastone da pastore.

Tutto sembriamo,

fuorché trekkers. Ma è proprio questo il bello della nostra combriccola: oltre ad aver camminato con soddisfazione in luoghi da sogno e averli ammirati fino alla commozione, ha anche apprezzato l'ottimo cibo e brindato allegramente.

Il percorso in treno si svolge tranquillamente fino a Padova, dove ci attende Garoldini, per l'ultimo tratto fino a casa.

Grazie a Maria Rosa, a Beppe e a tutti gli altri compagni di avventura. Ad maiora semper! (Valeria Scambi)

